

ALLA MEMORIA

DI

MONSIGNOR D. GABRIELE DE MARCHIS

VESCOVO DI TIBERIOPOLI



NAPOLI

Tipografia del Vesuvio

S. Teresa n.° 78.

1858



Null'havvi di più vano della gloria
oltre il sepolcro, se questa non abbia
fatto vivere l'amicizia, giovato alla
virtù, disacerbata la sventura.

CHATEAUBRIAND.

Tutto degli anni il volgere
Sperde con mano edace;
Ingoja Imperi e popoli,
Cittadi, onori e pace:
Sola virtude immobile
Vita nel tempo avrà.

Vola il pensier ne' secoli,
Che vetustade involve;
Scorge miriadi d'uomini
Ridotti in egra polve;
Ed un lamento destasi
Misto d'umanità.

Sparito è il forte, il savio
Coi grandi della terra,
Ed un istesso tumulo
Le ossa lor rinserra:
La polvere confondesi,
Nè più distinta vien.
Ma la virtude impavida
L'etadi accalca e preme;
E con l'andar dei secoli
Il suo splendor non sceme:
Bella, ridente e florida
Con civiltà divien!
Alteri d'un magnanimo
I figli glan d'Epiro;
Quando malore orribile (1)
Avvolse in atro spiro,
Quei cho sorresse il misero,
E in Cristo il confortò!
Mori. . . . sull'ali candide
Un Cherubin librato,
Venne a posar sul ferètro
Accanto del Prelato,
Ed alle genti profughe (2)
Le lodi sue narrò.

(1) Monsignor Demarchis soffriva da 14 mesi per cronica infermità. Assalito dal Grip rendeva l'anima a Dio nel 18 aprile 1858, di anni 83.

(2) Si allude agli Albanesi, fuggiti dalle loro regioni, per scansato l'ira Maomettana.

Un canto, un canto ispirami
Vergine pura e Santa,
Che assisa in Ciel fra gli Angeli
Il Sol di Dio ti ammanta,
E l'universo inchinasi
All'orme del tuo piè.

Ripeterò del Cherubo
I sovrumani accenti,
Deh! tu la mente illumina,
Rischiarala i miei talenti,
Ed al mio fragil Canto
Infondi ardore, e fè!

Vedi ch' Ei sorge — e l'epoca
Rammenta ai circostanti;
Quando Gabriel dischiudersi
Vide il Creato avanti;
Ed adorò L'Artefice
Nell'opre di sua man:

E lo dipinge ingenuo,
Saldo nella sua fede;
Erger la fronte tacito
A contemplar chi siede
Lassù ne' Cieli, eterei,
Sovra degli uragan:

E dell' oppresso, assiduo
Temprar le pene, i mali,
Il depravato accogliere,
Sperder d' invidia i strali :
E si zelante scorrere
Del Sacerdozio i dì.

Odi — gioisce l' Angelo
Quando Curato il dice ;
E lo dimostra fervido
Pregar, che ognun felice
Sia nell'ovil, che provido
L' Eterno a lui largì.

Come Sapiente al pergamo,
Le sacrosante leggi
Di Dio svelava al popolo,
Privo de' mondiali pregi,
Ma coll' amor nell' animo
Di padre, e di Pastor.

Unile nella gloria,
Quando il Signor lo volle
Provar dell' uom col premio,
Pel bene ei sol si estolle ;
Nè della mitra abbagliato
Il fasto, e lo splendor.

Con ispirato genio
Svolge il sapere umano;
Scovre la rea fallacia
Dell' idolatra insano,
E in lui si desta un fremito,
Se balda è l' empietà.

Di perfezion fù il Símbolo,
La Verità difese;
In mezzo, incontro ai perfidi
Forte all' Ayon discese;
Della Nequizia il demone
Sperdè colla pietà.

Disse Alle calde ceneri
Il suo fulgore infuse,
E disparì col Zefiro
Che al suo cammin si schiuse;
Come le dense tenebre,
All' apparir del Sol:

E rivolò nei floridi
Sentier dell' infinito,
U' tra gli eletti spiriti
Vide Gabriel Salito;
Ed adorò l' Altissimo
China la fronte al Suol.

Tutto scomparve — simile
A sogno lusinghiero;
Nuovi fantasmi sursero
Al campo del pensiero;
E un isgomento videsi,
Ed il Comun dolor.

Sol questi segni ai posteri
Ricorderanno il Santo?
No . . . ma la pia memoria
Di suo virtudi un vanto,
Sarà perenne e splendido
Di meritato onor!

PASQUALE DEMARCHIS — PREITE (1).

(1) L'autore vanta appena il 17 anno di sua età.